

FRATERNITÀ NOTIZIE

Supplemento redazionale a "Il Cantico" n. 9-10/2007
a cura dell'Ofs Minori della Lombardia

SANTA ELISABETTA D'UNGHERIA "PATRONA DEL TERZ'ORDINE FRANCESCANO"

Giovanni Paolo II, accogliendo sia la tradizione costante, sia i risultati della ricerca storica, ha indicato Elisabetta come "Sancti Francisci Assisiensis... emula = (seguace di San Francesco d'Assisi). Così si esprime nella Lettera al Vescovo di Fulda nel 750° anniversario della morte di Santa Elisabetta d'Ungheria, pubblicata su L'Osservatore Romano il 18 settembre 1981.

Il culto in onore di Santa Elisabetta d'Ungheria e di Turingia è diffusissimo. Molte istituzioni e congregazioni religiose si sono ispirate a lei in questi secoli ed in occasione dell'8° centenario della sua nascita (1207-2007), specie il mondo francescano vuole sottolineare che per la testimonianza di vita cristiana S. Elisabetta è da annoverare tra le radici cristiane del mondo occidentale e questo sia per la tradizione cattolica sia per quella protestantica.

Elisabetta era figlia di re Andrea II che apparteneva a quella 'casa regnante' che per oltre cinquecento anni ha lasciato una forte impronta di civiltà e di cultura, paragonabili al Sacro Romano Impero. Non per nulla Andrea II aspirava alla corona imperiale di Bisanzio in quanto il Regno d'Ungheria comprendeva tutto il bacino dei Carpazi, la Slavonia, la Slovacchia, la vasta penisola balcanica fino alla costa dalmata adriatica ed era imparentata con quasi tutte le Case regnanti europee dell'epoca.

Elisabetta nasce nel 1207 a Sarospatak, nella 'villa reale Potok' e viene promessa sposa al Langravio Lodovico IV di Turingia quando aveva solo quattro anni. Nel 1211 nel castello di Posonia (l'attuale Bratislava che ne rivendicava anche la nascita), ebbe luogo la festa di 'congedo' da parte dei suoi genitori ed accompagnata con lo splendido corteo reale al

castello di Wartburg. Ben tredici carrozze trasportarono la sua dote principesca (gioielli - piatti d'oro e d'argento - diademi - diamanti - anelli - orecchini - cinture - fibbie - corone ecc.). Qui cresce educata per il ruolo che avrebbe coperto sposando il principe Lodovico nel 1221, quando lei compirà quattordici anni e lui ventuno. Pur vivendo a corte, era portata agli ideali di povertà e di carità che rifulgeranno quando incontrerà i Francescani e conoscerà da loro la vita di San Francesco. La si vedeva spesso durante le funzioni religiose sedersi accanto ai poveri ed aiutare gli ammalati nelle loro più umili necessità.

In quegli anni una forte carestia colpì gran parte della Turingia e le lunghe file di affamati alle porte del castello trovavano sempre la principessa pronta ad ogni soccorso fino a svuotare le riserve di grano di tutto il 'ducat' per alimentare i poveri e a preoccuparsi per assicurare ad ogni capo famiglia un lavoro. Affascinata dall'ideale del Poverello d'Assisi fonderà un

ospedale a Marburg in Hesse con i proventi della sua dote e trascorrerà buona parte della giornata nei lavori più umili facendo questo 'con grande letizia', come dirà la sua dama di corte Isentrude.

Prima della partenza di Lodovico per la liberazione del Sepolcro di Cristo nel 1227, Elisabetta aveva solo vent'anni ed era in attesa del terzo figlio, ma l'avventura dello sposo si interrompe a Otranto per l'improvvisa morte.

Quando dopo tre mesi le arriva la ferale notizia, Elisabetta stringendosi al seno i tre figlioletti grida: "Morto! E con lui è morto ogni mio bene al mondo". La sua è stata una unione breve ma felice, al punto che diceva: "Se io amo tanto una creatura mortale, quanto dovrei amare di più il Signore, immortale e padrone di tutti".



È sempre la fedele Isentrude a lasciare scritta una testimonianza di fedeltà e di santità della principessa.

“... Si amavano di un amore meraviglioso, e si incoraggiavano dolcemente l’uno con l’altro, nel lodare e servire Dio...”.

“... Anche quando il marito viveva, ella era come una religiosa; si faceva svegliare di notte, all’insaputa del marito, per pregare inginocchiata al letto coniugale...”.

“... Era umile e caritatevole, tutta dedita alla preghiera. Compiva tutte le opere di carità nella più grande gioia dell’anima e senza mai mutare di volto...”.

E mentre prima era ammirata per la sua profusione di carità, dopo la scomparsa di Lodovico venne criticata a corte perché ‘sperperava’ i beni reali al punto che venne espulsa dal castello con i suoi tre figli ancora in tenera età e privata di tutto.

Da qui si realizza la sua vera “svolta” di vita e sotto la saggia ma ferrea guida spirituale di frate Corrado di Marburg vestirà un abito religioso grigio, proprio dei francescani dell’epoca.

Da Antonino Francescano del XIII secolo apprendiamo che diceva al suo confessore che per lei la forma perfetta di povertà era vivere completamente dipendente dalle elemosine, “come si è soliti fare per i poveri lebbrosi”, in quanto questi infelici, i più poveri tra i poveri, erano più vicini a Dio.

Era solita ripetere: “dobbiamo fare in modo che la gente sia felice” e come San Francesco voleva che la società fosse vista come una società di fratelli e sorelle al di sopra di ogni barriera sociale.

In quell’epoca chi aveva dei beni faceva sì la carità ai poveri, ma a distanza, metteva in evidenza il proprio gesto e non per sollevare chi era veramente in difficoltà, cosa che in tanti casi si verifica anche oggi.

Per Elisabetta la povertà evangelica era intesa non “per”, ma “tra” i poveri. Unendo la giustizia alla carità era consapevole delle cause sociali dell’ingiustizia. Visse sulla propria pelle le terribili conseguenze della povertà, specie quando allontanata a forza dalla sua residenza principesca non sapeva come e dove trovare un sia pur modesto tugurio per fare riposare i tre figlioletti.

La radicalità totale della povertà evangelica con tutte le sofferenze che ne derivavano era lo scopo della sua vita al punto che dirà: “O Signore, io voglio essere con Te e non desidero mai separarmi da Te”.

Proprio in quel momento di abbandono e di tristezza, con tutti i Frati Minori del convento di Marburg innalzerà a Dio il “TE DEUM” in quanto non possedeva più nulla di suo. Era la ripetizione dell’offerta al suo Signore fatta da San Francesco nelle mani del Vescovo Guido.

E rinnoverà la totale dedizione al Suo Signore alla sequela di S. Francesco assieme alle sue Ancelle che costituiscono la sua fraternità. Una fraternità che si apre in maniera totale all’accoglienza dei diseredati.

Attualmente oltre al Terz’Ordine Francescano sono più di 400 le Congregazioni francescane che riconoscono Sant’Elisabetta come ‘Patrona’.

Se Sant’Elisabetta è stata definita con San Francesco “l’artefice della Rivoluzione della carità” del XIII secolo, al variegato Ordine Francescano Secolare del XXI secolo serve riscoprire il valore ed il significato di quel “mantello” del Poverello che il card. Ugolino tolse dalle spalle del Santo e inviò ad Elisabetta in segno di povertà, di umiltà e maggiormente di unità.

Se così dovesse avvenire noi vedremmo il Serafico Padre dire di nuovo al figlio Frate Leone: “Scrivi, qui è ancora e sempre Perfetta Letizia”.

Elisabetta esalerà l’anima al Signore nel 1231, a soli 24 anni, e nel 1235, dopo solamente quattro anni, Papa Gregorio IX, cioè il card. Ugolino che conobbe le virtù della discepola-figlia di Francesco, la proclamerà santa e tale la veneriamo nell’8° Centenario della sua nascita.

Gianni Moralli



UN'ALTRA BELLA TESTIMONIANZA DELL'OFS D'ITALIA....

Egregio Direttore,
mi riferisco al "Dossier Unità 4" inserito nel numero 6/7 della rivista "Francesco- il volto secolare", articolo a firma di Fra Prospero Riva, ofm cap.

Noto con estremo rammarico come i metodi "da crociata" che dal 1998 caratterizzano l'agire degli esponenti dell'OFS d'Italia persistano a tutt'oggi. Sembra che **imporre** sia la parola d'ordine di tali personaggi.. imporre senza scrupoli!

Non voglio entrare nel merito dell'exkursus storico fatto, a dire dell'autore, per "illuminare chi, in buona fede, fatica a capire la portata della posta in gioco...". Mi chiedo solo: ma lui, l'autore, l'ha capita la portata della posta in gioco, dal momento che riduce e minimizza una vasta ed articolata vicenda (che da anni è all'attenzione del massimo tribunale ecclesiastico) ad un mero, semplice problema di autonomia?

Ciò che mi preme oggi, è dire **basta!**

Basta ai toni arroganti e presuntuosi... **Basta** ai meschini ricatti, ai meschini mezzucci utilizzati per confondere tanti terziari...**Basta** ipocrisie e falsità come quelle che caratterizzano l'introduzione all'exkursus di Fra Riva.

Ma come si fa a paragonare la precipua situazione italiana a quella del resto del mondo, quando per stessa ammissione della COMPI (marzo 2001) ciò è impossibile? A questo punto si potrebbe allora dire che gli altri terz'ordini non solo non sono ancora giunti all'unità, ma neppure ci pensano!

Soprattutto, caro Fra Prospero, lei non sa (o finge di non sapere.. e ciò sarebbe grave, sarebbe dichiarata mala fede) che **l'OFS Minori non è affatto EX** (come più volte chiaramente sentenziato dal S.T. della Segnatura Apostolica) e che la *parte minoritaria o minoranza ormai ristretta di fratelli e sorelle di EX obbedienza Minori d'Italia* (queste sono le sue definizioni) rappresenta ancora la stragrande maggioranza dei terziari francescani d'Italia!!!

Caro Fra Prospero, se nel 1998 si fosse continuato il cammino del dialogo intrapreso nel 1990, anziché imporre una unità-farsa attraverso commissariamenti e atti intimidatori e ricattatori, oggi, probabilmente, saremmo giunti al traguardo, insieme, e non vivremmo le tante situazioni di confusione, tristezza e disgregazione oramai all'ordine del giorno in tante nostre fraternità.

Già, quella via del dialogo recentemente richiesta anche dalla Congregazione degli Istituti di Vita Secolare e che, ovviamente accettata dall'OFS Minori, è stata ovviamente respinta da CIOFS e OFS d'Italia...

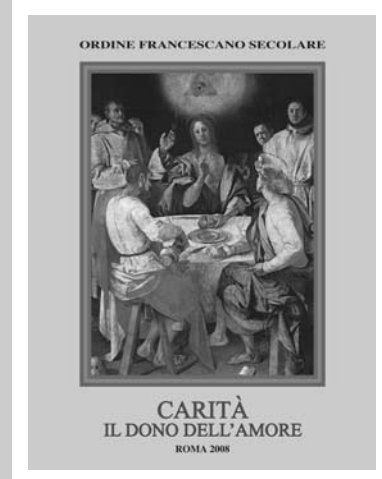
Mi scuso per il disturbo e porgo cordiali saluti

Lettera inviata al Direttore di "Francesco il volto secolare".

Pino De Poli

OFS MINORI DI LOMBARDIA

*Convegno Regionale
Brescia, 14 ottobre*



Per dare inizio insieme al nuovo anno fraterno 2007-8 ci ritroveremo presso il Centro Mater Divinae Gratiae - Via S. Emiliano 30 - Brescia.

Il Convegno avrà come tema "**Carità e bene comune**" in sintonia con il tema scelto dalla Fraternità Nazionale Ofs Minori per l'anno 2007-2008 "Carità. Il dono dell'amore".

L'incontro avrà inizio alle ore 9,00 con la preghiera, a cui farà seguito il saluto degli incaricati regionali. Le relazioni verranno successivamente proposte da P. Lorenzo Di Giuseppe e dalla Ministra Nazionale Ofs Minori Argia Passoni. La Celebrazione Eucaristica alle ore 12,00 concluderà i lavori della mattinata. Dopo l'agape fraterna la ripresa dei lavori sarà finalizzata ad individuare insieme il Piano di Lavoro dell'anno, nell'attenta considerazione dei bisogni e delle esigenze delle varie Fraternità. La conclusione dell'incontro è prevista con i Vespri alle ore 16,00.

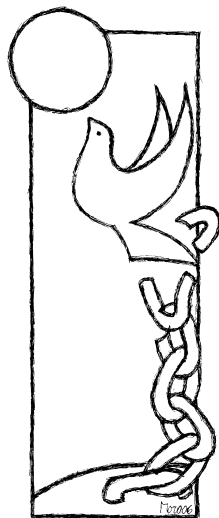
Ti aspettiamo a questo importante momento, durante il quale saranno a disposizione di ogni Fraternità anche il testo dell'anno, il Calendario Francescano "Eucaristia. Sacramento della carità" e il 6° Quaderno delle "Schede per una Scuola di Pace", che integra il testo sotto l'aspetto della missionarietà, alla luce della esemplarità di S. Elisabetta d'Ungheria, di cui ricorre il Centenario della nascita.

Per informazioni, avviso di partecipazione e prenotazione pasti potrai rivolgerti a Pino De Poli (tel 3484108451 - depoli.giuseppe@tiscali.it) o a Marina Vavassori (tel. 3389967929 - marina.va@tiscali.it), incaricati regionali assieme al sottoscritto del servizio all'Ofs Minori di Lombardia.

Per le informazioni logistiche contattare i numeri suddetti; per chi arriva col treno, dietro preavviso ci sarà un'auto a disposizione.

MEMORIA E PROFEZIA PER COSTRUIRE LA PACE¹

Esempi recenti di lotte sanguinose tra etnie diverse, anche in paesi vicini al nostro, come quelli dei Balcani, hanno dimostrato che ancora oggi molti si sentono autorizzati ad uccidere in nome di eventi avvenuti secoli addietro, magari per motivazioni religiose. Da dove deriva questa importanza attribuita al passato? Quale concezione del tempo c'è dietro? Può avere un valore fondante per la propria identità? Il passato, per definizione, è morto, non c'è più. Ma la sua memoria, come uno spettro, può ritornare a spaventare e dividere. Giovanni Paolo II, il papa polacco, ha insistito molto nel suo magistero sull'importanza della memoria, parlando della necessità di riconciliare le memorie (ciò che richiede l'incontro con altri) e di purificare la memoria (ciò che invece può essere iniziato da soli). L'esempio più significativo di questa esigenza di riconciliare e purificare la memoria è forse quello del Sudafrica di Tutu e Mandela, dove la guerra civile conseguente all'abolizione dell'apartheid fu evitata grazie all'istituzione di una Commissione di verità e riconciliazione. Mirava appunto alla riappacificazione tra le parti attraverso l'accertamento della realtà dei fatti subiti e l'invocazione del perdono reciproco.



Tempo circolare e tempo lineare. Questa idea di passato che ritorna era già presente nell'antica Grecia e oggi si estende in molte culture anche orientali. In modo molto semplificato si può contrapporre ad essa una visione lineare della storia, con un inizio ed una fine, che dovrebbe invece caratterizzare la cultura ebraico-cristiana. In tal caso l'attenzione andrebbe concentrata non sul passato (che non ritorna), ma sul futuro da costruire; dovrebbe quindi diventare meno nefasta la memoria dell'ingiustizia subita nella genesi della guerra. La prova dei fatti non sembra però confermare questa ipotesi, dato che i popoli di cultura cristiana non hanno mostrato nella storia un'aggressività bellica inferiore ad altri. Potrebbe essere una potenzialità del cristianesimo, ma non è ancora attuata.

Due grandi rivoluzioni possono essere riscontrate nella storia della guerra. La prima consiste nella scoperta e nell'introduzione della polvere da sparo. Ha trasformato la guerra da un fatto di coraggio, forza, abilità, intelligenza, in una questione di accumulo di potenza distruttiva, di tecnologia e di disponibilità economiche. Il rischio di una rincorsa ad accrescere a dismisura la potenza distruttiva fu subito paventato quando si vide cosa produce la polvere da sparo; si parlò di arma sleale perché colpiva a distanza,

senza vedere in faccia l'avversario, arma diabolica, ecc. Cominciava così ad essere messa in discussione l'immagine positiva che la guerra aveva in precedenza, immagine che può essere fatta risalire, nell'inconscio collettivo, ai nostri progenitori dell'epoca glaciale, impegnati nella caccia ai grossi animali per la sopravvivenza in un clima ostile². L'altra grande svolta nella storia della guerra è l'entrata nell'era nucleare. I rischi paventati dai più pessimisti diventano reali; l'umanità per la prima volta è in grado non solo di distruggere sé stessa, ma perfino ogni forma di vita sulla terra. Diventa rischiosa anche la difesa militare. La guerra diviene distruzione reciproca assicurata³. Se prima aveva soltanto un'immagine negativa, con l'atomica la guerra

diventa follia pura. Ma lo diventa anche la guerra convenzionale, perché si trasforma in guerra civile o in guerriglia, dove i perdenti, con attentati magari suicidi, si sforzano di rendere impossibile la vita dei vincitori.

In definitiva il passato e la sua memoria sono preziosi per capire il presente, le motivazioni della gente, i disastri delle guerre e altro ancora. Dobbiamo però assolutamente evitare di restare schiavi di schemi circolari che prefigurano come inevitabili il ripetersi di eventi già avvenuti. Invece dovrebbe esserci un interesse assai maggiore sul futuro. Se il potere politico ed economico sembrano interessati soltanto al presente o ad un futuro immediato, dovrebbero essere le religioni a prendersi cura delle sorti dell'umanità anche a medio e lungo termine. La profezia è una componente fondamentale delle religioni, e mai come ai giorni nostri diventa essenziale contro i rischi incombenti: guerra atomica, terrorismo, fame, effetto serra... È diventato impossibile considerare la guerra come proseguimento della politica con altri mezzi. Invece il dialogo e la trattativa, cioè la politica, finalizzata a un futuro pacifico, vanno considerati per tutti gli unici mezzi leciti per risolvere i conflitti, anche se vengono da ingiustizie lontane.

Luigi De Carolini

¹ Scheda tratta in prevalenza dagli interventi di Piero Stefani alla settimana estiva di Bibbia e giornale a Motta di Campodolcino (So) nel luglio 2007, sulla pace, organizzata dalla Comunità di via Sambuco 13, Milano.

² Cfr. E. Drewermann, *Guerra e cristianesimo, la spirale dell'angoscia*, ed. Raetia, Bolzano 1999.

³ In inglese mutual assured destruction, acronimo mad = pazzo.

Redazione di "Fraternità Notizie" a cura di Marina Vavassori, Pino De Poli, Daniele Gasparetti, Giulio Bertoli.

Per l'invio di articoli e notizie trasmettere a Marina Vavassori - Tel. 3389967929 - marina.va@tiscali.it. o a Pino De Poli - Tel. 3484108451.